

Cemento a Gezi park, vince la protesta

- **Il Consiglio di Stato turco bocchia il progetto sostenuto da Erdogan ma i lavori sono già a buon punto**
- **La rivolta in piazza Taksim è costata la vita a 7 persone, a processo 255 manifestanti: rischiano fino a 12 anni**

GABRIEL BERTINETTO
 gbertinnetto@unita.it

Per quasi un anno Gezi, il nome di un parco nel centro di Istanbul, è stato sinonimo di una protesta popolare che il potere aveva soffocato scatenando la polizia (7 morti) e trascinando centinaia di persone sul banco degli imputati con accuse spesso pretestuose.

Da ieri finalmente il movimento nato il 28 maggio scorso per preservare il verde di Gezi dalla speculazione edilizia, può vantare un'importante vittoria. Il Consiglio di Stato ha dichiarato «illegale» il progetto per la costruzione di un centro commerciale là dove prima erano alberi e prati. Milioni di persone che nell'arco di tanti mesi sono sfilate nelle strade di Istanbul come di Ankara e altre città, scoprono di non essersi mobilitate invano. Un successo per l'opposizione, uno smacco cocente per il premier Tayyip Erdogan, che per la violenza indiscriminata della repressione si è attirato

le esplicite condanne di governi e organizzazioni per la tutela dei diritti umani. Dagli Usa alla Ue, da Human Rights Watch ad Amnesty International.

La sentenza del Consiglio di Stato conferma il verdetto già emesso qualche mese fa da un tribunale. Respinge il ricorso del governo e del sindaco. Accoglie il parere dell'Ordine degli Architetti, contrario a un piano che le autorità avevano eufemisticamente chiamato «pedonalizzazione di piazza Taksim». In realtà la chiusura dell'area al traffico automobilistico, convogliato lungo un tunnel sotterraneo, era funzionale alla distruzione del parco per edificarvi un enorme centro commerciale. Uno dei tanti mastodontici mostri di cemento voluti dal premier Erdogan, e contestati dagli avversari ora perché anti-ecologici ora perché finanziati con denaro pubblico in cambio di mazzette versate al suo partito (Giustizia e sviluppo) o a singoli individui (compreso il figlio Bilal).

CASERMA OTTOMANA

Il complesso ideato per Gezi avrebbe dovuto avere l'aspetto di una caserma ottomana. Moderno omaggio kitsch del nazionalista religioso Erdogan alla grandezza degli antichi sultani, prima che sulle macerie dell'impero turco nascesse la Repubblica laica di Kemal Ataturk.

Non è chiaro quali effetti concreti avrà la sentenza del Consiglio di Stato, visto che i lavori sono già in avanzata fase di esecuzione. Erdogan poi non è nuovo a colpi di testa e a decisioni autoritarie e potrebbe tentare di procedere lo stesso. In dicembre, quando scoppiò lo scandalo della tangentopoli in cui erano coinvolti alcuni suoi ministri, reagì trasferendo le inchieste a inquirenti più docili. Galvanizzato dal successo elettorale ottenuto nelle amministrative di fine

marzo, ha dichiarato guerra a quelli che considera gli autori di un complotto per cacciarlo dal potere. Intende chiedere l'estradizione di Fetullah Gulen, esule negli Usa, leader del movimento islamico moderato Hizmet, che da alleato si è trasformato nel suo più acerrimo rivale.

Grande scalpore ha suscitato anche il sì (poi rientrato) di un procuratore alla richiesta avanzata da Erdogan, di promuovere un'azione legale contro il leader dell'opposizione laica in parlamento, Kemal Kilicdaroglu, per presunti «insulti» al premier. Kilicdaroglu nei suoi discorsi aveva citato le vicende di corruzione in cui secondo molti media sarebbero coinvolti Erdogan e i suoi familiari. Il caso aveva contorni giuridici tali per cui l'iniziativa del magistrato è apparsa come una violazione dell'immunità parlamentare. La mossa di Erdogan è stata vista quindi come l'ennesima sfida alle leggi da parte di un dirigente politico liberamente eletto ma sempre più prigioniero di tentazioni autocratiche.

Nel giorno in cui la magistratura bocciava la cementificazione di Gezi, ha preso il via il processo a 255 persone ree di avere protestato contro quella stessa iniziativa ora definita illegale. I reati contestati variano dalle lesioni al furto, dal danneggiamento di proprietà privata alla manifestazione illegale. La difesa sottolinea l'inconsistenza dell'apparato incriminatorio. Surreale la vicenda della «profanazione» nella moschea di Domabahce Bexm-i Alem Valide Sultan nel quartiere di Besiktas. Ne aveva parlato Erdogan in un comizio lo scorso giugno, sostenendo che i dimostranti avevano bevuto bottiglie di birra nel tempio in cui si erano rifugiati per farsi curare le ferite. Per avere smentito che nella moschea affidata alle sue cure religiose, qualcuno avesse mai consumato alcohol, l'imam Fuat Yildirim è stato trasferito ad altro incarico.





Immagine simbolo della repressione delle proteste: cannoni ad acqua in azione contro i manifestanti FOTO REUTERS